39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno X, Numero 1 - Tiggiano, Febbraio 2010 - Distribuzione Gratuita

FRANCO SIMONE canto d'amore per DON TITO

di Piera Miglietta

Un'emozione che si rinnova ogni anno. Un evento che promana spiritualità e amore per la vita grazie all'impegno appassionato di Franco Simone nel tenere vivo il ricordo dell'amatissimo sacerdote missionario Don Tito Oggioni Macagnino, morto in Africa nel 2002, dopo un'esistenza interamente dedicata agli ultimi.

Così per il sesto anno consecutivo, l'artista è tornato ad Acquarica del Capo, suo paese d'origine, e ha dato vita il 6 gennaio scorso, nella chiesa di Cristo Risorto, a un concerto di grande intensità emotiva, proponendo una nuova edizione del "Canto d'amore, le arie sacre nel mondo dal 1500 ad oggi", eseguito insieme a un quartetto di raffinati musicisti: Maurizio Mariano al piano, Salvatore Russo alle chitarre, Gianluca Panareo alle percussioni, Roberto Panareo alle tastiere.

Artista colto e impegnato, Franco Simone ha offerto al pubblico un'interpretazione ricca di pathos con un'intensa riflessione sull'essenza metafisica e sul carattere universale della musica.

La sensibilità umana e artistica del cantautore salentino, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, continua a manifestarsi in tutta la sua purezza poetica, filosofica e stilistica, suscitando in chi ascolta emozioni autentiche.

Il concerto benefico dedicato a Don Tito, il cui mirabile esempio costituisce un solido paradigma morale per laici e cattolici, ha avuto quest'anno come ospite d'eccezione il Vescovo della diocesi di Ugento Monsignor Vito De Grisantis, che ha seguito lo spettacolo in collegamento.

" Ringrazio tutti i sacerdoti - ha detto commosso Monsignor De Grisantis - tra i quali il più presente è sempre lui, il nostro Don Tito. Ringrazio anche Franco Simone per la partecipazione e il profondo amore che mette nelle sue canzoni." Sulla scia di questo esempio etico la comunità di Acquarica ha scelto di premiare Don Vito Spinelli, viceparroco di Don Tito negli anni 60 e 70, per "la grande voglia di fare del bene e di donarsi agli altri". Un riconoscimento speciale è stato poi conferito a Don Beniamino Nuzzo per i dieci anni trascorsi al servizio della parrocchia di Acquarica.

LA COMUNITA' SALUTA CON AFFETTO AMMIRAZIONE E UN PIZZICO DI ORGOGLIO I SUOI DUE DIACONI

Lunedì 4 gennaio nella Cattedrale di Ugento, Fabrizio Gallo da Ugento, Giorgio Margiotta di Tiggiano, Antonio Riva da Tiggiano sono stati ordinati Diaconi, ossia prossimi Sacerdoti.

Ora, che due comunità in contemporanea abbiano espresso ben tre testimonianze di fede è un fatto che commuove la cerchia dei fedeli. Ma è altrettanto certo che a commuoversi sarebbe stato chiunque, anche il più disincantato dei non credenti, se solo avesse assistito alla scena madre della cerimonia.

Chi non c'era, immagini una navata gremitissima eppure calata nel silenzio totale. Al centro tre giovani in tunica bianca e oro, prostrati a terra nella direzione dell'altare. E fra i due poli Lui, il Vescovo, il Pastore Sofferente che, contro il parere dei medici, era riuscito ad essere lì, accanto ai suoi figli discepoli, giunti ad un passo dal Sacerdozio. Sotto la tiara all'ombra del Pastorale, il profilo che si intravedeva era quello di uno spirito forte, che vuole averla vinta sulla fragilità fisica per non offuscare la gioia di un premio.

Il premio erano quelle tre giovinezze che, vocate alla missione, avevano trovato nei seminari di Molfetta e Ugento la guida sicura per il cammino verso il Sacerdozio. E il loro Pastore era lì a gioire con loro. E a pregare per loro nella consapevolezza di quanto sia ardua la strada che li attende. Esaltante certo, ma in salita, perché calata in una società che pare navigare a vista in un mare di contraddizioni: vette di ricchezze accanto a sacche di povertà estrema.

Quindi edonismo a tutto gas accanto a rinunce paralizzanti.

In mezzo, la gioventù abbagliata dalle illusioni tipiche dell'età, ma anche da quelle di un mercato astutissimo, che sembra offrire tutto. E subito dopo presenta il conto della mancanza di lavoro.

Ad una società così combinata occorre

certo e in fretta una Politica ad alto profilo, ma occorre anche una Chiesa che sappia parlare più direttamente al cuore. Una Chiesa meno dogmatica e più evangelica, che giorno dopo giorno tenga vivo ed operante il primitivo e splendido messaggio cristiano.

Le nuove leve Sacerdotali sono ottima garanzia perhè questo si verifichi.

Bianca Paris

Il canile che non vorremmo

di Alfredo De Giuseppe

La recente attenzione sul canile di Tricase, con i riflettori di "Striscia la notizia" a documentare lo stato dei fatti, ci porta a fare alcune considerazioni. Innanzitutto i canili stessi: chi non vede le forme proprie dei lager è un cieco. Lo sono comunque, qualunque sia la gestione dello stesso, perché tenere fra i 400 e i 500 cani chiusi in piccole gabbie, vuol dire condannare alla peggiore delle sofferenze proprio gli animali. Anche se si dovesse dar da mangiare scatolette di lusso e dargli un giaciglio riscaldato, resta il vincolo della prigionia per una colpa non commessa. Qual è in definitiva la colpa di questi poveri cani? Non essere di razza pura, magari dell'ultima moda, dettata dall'ultima foto dell'ultimo potente della terra? Oppure più semplicemente di non avere un padrone, un umano che si prenda cura di lui? Questa è la colpa per cui è costretto a vivere recluso per il resto dei suoi giorni? Questo dovrebbe essere il punto di partenza di un animalista che si intenerisce per le sorti di un animale: abolire in modo definitivo tutte le strutture che abbiano il senso della sofferenza, specie quelle di lunga permanenza.

Chi invece si mette dalla parte della società umana così come la conosciamo oggi, intravede nel canile la soluzione al problema del randagismo, l'unica soluzione possi-

bile, la soluzione finale. Non si pone altri problemi, l'homo italicus del duemila, e vede nel canile il posto dove un problema viene rimosso e diviene inesistente.

Ci sarebbero invece da fare altre cose, come in molti paesi civili avviene:

a) sterilizzare i cani randagi è molto più economico che tenerli in cattività; creare una squadra speciale per tale operazione sarebbe relativamente semplice; nel breve giro di pochi anni non ci sarebbero più randagi;

b) il canile potrebbe essere un posto dove con facilità andare a scegliersi un cane per adottarlo e invece la burocrazia ha reso complessa anche una pratica così semplice;

c) punire in modo esemplare chi abbandona un animale;

d) sopprimere, come si dovrebbe fare per un semplice gesto di pietà, i cani randagi che hanno malattie degenerative o di zoppia; è un gesto che a malincuore per secoli l'uomo ha fatto con tutti gli animali domestici, ad iniziare dal cavallo: l'accanimento terapeutico è già una forzatura inutile sull'uomo, immaginarsi su un cane. (Ora per legge i canili non possono sopprimere gli animali).

Dobbiamo partire dal presupposto che uomo, cane, cavallo, lucertola o vipera debbano vivere bene: è importante non forzare il normale processo vitale, né in senso negativo e neanche in senso "positivo". Ma questa cultura va diffusa a tutti i livelli e invece noi siamo in un circolo vizioso per cui può succedere (succede ogni giorno) che un uomo possegga una cagna, questa faccia il suo mestiere e metta al mondo cin-

Continua a pag. 2

IL CAMPANILE

Campanile Chiesa "Cristo Redentore"

La sua origine, da ricercarsi in un periodo non anteriore al IX sec., aveva sostanzialmente tre forme planimetriche: quella circolare la più antica; quella poligonale la meno frequente e quella quadrata che si affermò in Lombardia e successivamente si diffuse nel resto del paese. Mentre in Italia si continuava a costruire campanili romanici con molte varianti locali, in Francia, Germania e Inghilterra si erigevano alte torri gotiche con guglie e pinnacoli. In queste nazioni i campanili erano due collocati ai lati della facciata, in Italia invece il campanile è stato sempre unico a lato isolato o integrato nel corpo della chiesa.
Durante il '600 in omaggio all'imperante stile barocco, la fantasia dei progettisti dette vita a campanili estrosi, a volte bizzarri.
Al campanile sono legate le appartenenze di intere comunità. Ritrovarsi "sotto il campanile" è stato da sempre il modo classico di socializzare. Quello era il luogo di incontro dove si parlava di politica, di feste, di raccolti e di amore: insomma il cuore del paese o del rione.
Tiggiano per la Chiesa Sant'Ippazio vanta un campanile in carparo dei primi anni dell'Ottocento. Mentre la Chiesa Cristo Redentore, da anni priva di campanile, dal 19 gennaio, festa del Patrono, è dotata di un campanile in metallo.
Come si sa per tutti gli interventi di interesse pubblico, piccoli o grandi, innovativi o conservatori che siano, si innesca un coinvolgimento generale a volte positivo, molto spesso sconfinante in polemica fine a se stessa. Sulla costruzione del campanile in metallo non sono mancate divergenze e polemiche anche molto accese: la Chiesa non può stare senza campanile. Deve essere di cemento come la stessa Chiesa. L'impianto architettonico della chiesa ben si accosta alla struttura in metallo. Si può costruire in carparo o in pietra leccese. Sarebbe meglio non farlo. Dopo tanti anni dalla costruzione della chiesa non ha più senso. In una parola: un mare di opinioni. Ed una sola consapevolezza, quella di non riuscire ad accontentare tutti. Perciò chi doveva decidere ha deciso. Si è deciso bene? Si è sbagliato? Le risposte saranno tante e diverse, come le opinioni della vigilia. Certo, il progetto originale era comprensivo di campanile, che probabilmente doveva essere in cemento come il resto della Chiesa. Forse la mancanza di risorse ne impedì all'epoca la realizzazione.
Ma ora non è più tempo di discussione. Indietro non si torna. La cosa più logica, perché realistica, è dargli il benvenuto. Anche perché al di là della linea architettonica, e al di là del materiale usato, il campanile – qualsiasi campanile – rappresenta un simbolo forte, di immediata lettura: è una specie di ponte lanciato fra la terra e il cielo. E il rintocco delle campane che ci fa piovere dall'alto simboleggia la voce di una realtà più vera più bella più buona di questa terra. Quella voce, è opinione diffusa, conforta tutti, credenti e non credenti. Forse perché tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno di un segnale di speranza.
Ora Tiggiano si ritrova con due campanili. Quello della chiesa di Sant'Ippazio incomparabile per bellezza (e che tuttavia all'epoca potrebbe aver suscitato qualche dissenso) e questo nuovo. Nel complesso una bella dotazione per un paese così piccolo. Rallegriamocene.
Il 20 marzo alle ore 17.30 Monsignor Vito De Grisantis benedirà le otto campane che la notte di Pasqua faranno sentire il primo scampanio.
Qui per chi fosse interessato, i costi non ancora definitivi sostenuti:
- la base in cemento 14.000,00 euro, costruita dalla ditta Pietro Morciano di Tiggiano;
- il campanile è costato 76.000,00 euro + iva, costruita a Trupuzzi nelle officine Prisco;
- le otto campane costruite a Squinzano dalla ditta Tintinnapoli. A queste cifre vanno aggiunte le spese tecniche.

Ippazio Martella

Continua dalla prima

IL CANILE CHE NON VORREMMO

que cuccioli, l'uomo ne tiene uno per sé e abbandoni gli altri quattro per strada, due cagnolini muoiono, due sopravvivono, vengono adottati da altri cani che sono stati abbandonati, poi vagano per le città in cerca di cibo, a quel punto lo stesso solerte uomo-cittadino critica le autorità che non risolvono il problema del randagismo, quindi si indigna perché il canile è un lager e paga le tasse anche per mantenere il canile, i suoi cani, quelli che devono ascoltare le sue lamentazioni e infine anche gli assessori.

E qui dobbiamo fare un altro tipo di riflessioni. Si è cominciato a parlare del canile di Tricase quando è arrivata una tv a diffusione nazionale come Canale 5, a dimostrazione che oggi i problemi esistono solo ad intermittenza, quando li evidenzia la televisione. Del resto un giornale è letto distrattamente da pochi "intellettuali", mentre *Striscia la notizia* è vista da tutta la famiglia seduta intorno a un tavolo, all'ora di cena, in religioso silenzio ad ascoltare le denunce di bassa lega (perché per fare ragionamenti sulle grandi vicende nazionali, ci vorrebbero approfondimenti che la tv non vuole e non può fare!). Così succede che Vanna Marchi diventi una super-criminale-perversa per aver venduto ciondoli dell'amore a tutti i fessi che l'ascoltavano, mentre Cesare Previti diventi una vittima del sistema giudiziario, nonostante abbia pervicacemente corrotto i giudici in favore del suo Capo.
E' un altro discorso ma questa è l'informazione italiana, questa è la politica italiana. L'hanno capito anche i nostri assessori che pur di uscire una volta nella vita su Canale 5, all'ora di massimo ascolto, non hanno avuto vergogna di apparire tutti insieme nella stanza del sindaco, tutti schierati e felici come bambini, mentre il primo cittadino nei cinque secondi concessi dal programma, diceva, noi, tutto a posto, abbiamo pagato i conti del canile. In quella trasmissione, mi scuseranno i cani, l'immagine più inquietante è stato il quadretto al completo della Giunta Comunale di Tricase.

Riflessioni di una figlia

Sono seduta vicino al camino. Di fronte c'è mia madre che mi parla. Mi racconta la sua giornata. Senza volerlo i miei pensieri vanno oltre e non la ascolto. I miei occhi fissano il suo viso dolce, ma stanco. Mi chiedo: sarà stanco per il lavoro della giornata? O per tutto quello che ha affrontato nella sua vita? Scuoto la testa, perché la risposta la so da tempo. No, il suo viso è stanco di sofferenza per il dolore che ha portato e ancora porta dentro di sé. La sua ferita non riesce a chiudersi.
Ci sono donne di ottant'anni che vivono la loro vita tra dubbi, paure e grandi sacrifici. E pagano gli errori dei propri figli. E se per i figli sono scelte di vita, a volte combattute altre volte meno, intorno hanno sempre persone che queste scelte le subiscono senza volerle o desiderarle. E i genitori sono tra queste.
Ma un genitore, non è mai disposto ad abbandonare un figlio, anche quando sbaglia e tanto, perché gli occhi del cuore lo vedono come un figlio meno fortunato degli altri figli. La gente può detestarlo, gli amici maltrattarlo e allontanarlo, ma il genitore continuerà ad amarlo, a proteggerlo, vivere solo per lui.
Questo va considerato un miracolo. È il miracolo dell'amore. La gente a volte in buona fede dà consigli su come una madre dovrebbe comportarsi con un figlio che ha imboccato la strada sbagliata. Ma sono consigli inutili. Perché nessuno può eguagliare la sensibilità di una madre. Se lei ha una paura è quella di non aver fatto abbastanza per aiutare il figlio. Esistono genitori che consumano la vita per aiutare un figlio in difficoltà e lo fanno con pazienza e dignità. In quei momenti capiamo quanto sono grandi e percepiamo l'orgoglio di esserne figli.
A tutte le mamme che ogni giorno affrontano la dura realtà della vita, va tutta la mia ammirazione e l'incoraggiamento a non arrendersi mai.

Marina

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

Chantilly
Pasticceria - Rosticceria
Caffetteria - Gelateria
Buffet per ogni ricorrenza
Torte matrimoniali
Via Vittorio Veneto, 110 TIGGIANO
Tel. 0833.533295 cell. 349.7853493

Antinomie...

di Concettina Chiarello

Non frequento più, a motivo degli impegni familiari, i tanti eventi culturali che nel periodo natalizio, o estivo, si accavallano al punto da mandare in tilt i palinsesti delle associazioni culturali locali, ma non ho potuto declinare l'invito proveniente da un gruppo di ex alunni.
Si sa che il modo migliore per dare credibilità alle azioni educative, anche a quelle non proprio recenti, è la partecipazione degli educatori. Da essa può scaturire la critica costruttiva finalizzata, non certo alla rilevazione di obiezioni inopportune, quanto alla ricerca di azioni convergenti verso l'efficacia.
La sera del 30 dicembre u.s., in un contesto veramente singolare anche per le suggestioni "architettoniche": eravamo nella sala attigua al museo della civiltà contadina, mi sono lasciata coinvolgere da un evento culturale un po' fuori dall'ordinario.
Sinceramente mi sarei aspettata una lettura, semmai a più voci, di testi poetici che, si badi bene non sono da considerare i fratelli poveri di altre tipologie testuali, ma non è stato così.
Certamente poesia pura se con il termine si intende quel genere letterario denso di significati e di atmosfere anche se non necessariamente caratterizzato da rime, similitudini, metafore ed altre figure retoriche.

Staff artistico. Compagnia Artigiani

Lo scenario, le luci soffuse, il repertorio musicale attentamente selezionato, il bisbigliare dei ragazzi nella fase di preparazione, tutto poteva far pensare al mondo etereo della poesia.
Su di un leggio improvvisato erano posati fogli il cui contenuto era stato stralciato da autori di un certo calibro, "poeti speciali."
Mi sembrava di ascoltare la voce di Don Tonino Bello, di Ghandi, di Martin Luter king, di Giovanni Paolo II e di altri che come loro si sono battuti per la pace.
Come il gioco del passaparola i lettori si alternavano e tutti per pronunciare "parole di pace su uno scenario di guerra". Guerra intesa nell'accezione più ampia del termine: uso delle armi, plagio delle coscienze, mancato rispetto dei diritti umani, razzismo, intolleranza religiosa, dipendenza dalle droghe e dai mezzi di comunicazione di massa e tutto ciò che aliena l'individuo.
Non ho potuto assistere alla parte conclusiva dell'evento: il tempo a mia disposizione era terminato, ma non mi sono mancati gli spunti per la riflessione.
Poco prima di varcare la soglia della bellissima sala avevo ascoltato il racconto delle statuine del presepe, allestito all'interno del Parco Comunale, decapitate da chissà quale "commando", per chissà quale strano ed incomprensibile motivo e così come ho gioito per quel gruppo esiguo, purtroppo, "di alunni modello" mi sono vergognata per gli altri meno talentuosi.
Ho pensato che al pari dei primi anche i secondi, quasi sicuramente, sono passati dalla scuola senza portare via con sé nulla di buono e di significativo. Ho cercato di consolarmi pensando che, forse, gli autori potevano essere venuti da fuori, ma neanche ciò mi ha resa più serena. Mi sono detta che, indipendentemente dalla provenienza, il gesto è sintomo di un disagio che non è assimilabile alla classica " ragazzata".
E se così fosse ci sarebbe da chiedersi che tipi sono i ragazzi e che ambienti frequentano e quali esempi negativi hanno voluto emulare. E se, per ipotesi, fossero stati indotti a compiere tele incivile gesto quale volere hanno cercato di soddisfare, quale strana molla è scattata nella loro mente e nelle loro mani tanto da non risparmiare nessuno dei personaggi! Per completezza di informazione va detto che dalla decapitazione si è salvato solo il Bambin Gesù che già era scampato miracolosamente all'ira di Erode.
Mi sono più volte domandata se, per caso, gli esecutori materiali non abbiano temuto qualche ritorsione, poi mi hanno riferito che il capo del bimbo non sporgeva sul collo, come quello delle altre statuine, ed allora ho compreso il motivo per il quale è stato risparmiato. Troppo complicata e lunga l'operazione!
I due eventi sono da considerare antinomie che, a motivo del loro carattere contraddittorio, non possono non chiamare in causa il ruolo degli educatori. E' strano dover toccare con mano che, mentre per alcuni ragazzi o giovani che siano, il seme del sapere ha fruttificato in modo esponenziale, in altri non solo è stato soffocato dalle sterpaglie, ma ha addirittura cambiato rotta. Piuttosto che arricchire le strutture cognitive diventando "competenza" ha interrotto la continuità delle stesse generando una frattura insanabile. Quando ciò si verifica sono vani gli sforzi tesi alla loro ricomposizione perchè mai si verificheranno gli apprendimenti. E' stato inevitabile per me confrontare i due eventi, uno di segno altamente positivo e l'altro, non solo negativo, ma anche distruttivo, e domandarmi se il cammino della conoscenza sia una semplice somma di saperi o un "processo" che investe tutta la persona.
Alla luce dei fatti sono obbligata a concludere che la modifica del comportamento, conseguente all'apprendimento, viene generata quando tutte le sfere delle personalità vengono, seppure in modo diverso, coinvolte e sviluppate.
Se una sola di esse viene sfiorata, ma non penetrata, tutto rimane allo stato di pura trasmissione senza produrre alcuna modifica nelle strutture di pensiero. Spesso si dà per scontato che la sfera morale venga, quasi automaticamente, stimolata e si opta per lo sviluppo di abilità cognitive, pure necessarie ed insostituibili, reputandole più rispondenti alle richieste della società tecnologica. Trascurando, non certamente per leggerezza, la sfera morale, quelle regole che tutti ci sforziamo di far rispettare ai nostri alunni rimangono vaghe, aleatorie, valide semmai per gli altri. Già, perchè sono sempre gli altri a comportarsi male, ad incitare alla violenza, a spingere l'acceleratore, ad alzare il gomito, a coinvolgere in azioni riprovevoli. Capita, perchè noi uomini siamo fatti allo stesso modo, di pensare che siamo sempre nel giusto, che le responsabilità ricadano sempre sugli amici, sui membri del gruppo, sulla società, sulla famiglia, sulla scuola e, perfino, sullo Stato. Nessuno, o solo pochi, soprattutto di fronte alla riparazione di un danno, o ad un provvedimento disciplinare, ha l'onestà morale di ammettere il proprio errore. E quando, soprattutto in ambiti religiosi sempre meno frequentati, veniamo invitati a riconoscersi peccatori, il "mea culpa" lo pronunciamo distrattamente o supportato da mille, e più, "ma" e "se"... alibi al nostro buonismo. E così ci convinciamo di non essere "noi" le persone bisognose di correzione e continuiamo a fare i nostri comodi. Tanto poi alla fine che vuoi che sia? Statua più, statua meno, il presepe il prossimo anno, si allestirà ugualmente. E se qualche personaggio ha, o non ha, la "testa sulle spalle" non cambia proprio nulla: il presepe è solo una messa in scena ed il Natale è una favola o un incentivo a consumare di più.
Questo, probabilmente, avranno pensato gli autori dello scempio, forti della convinzione che nessuno potrà mai riconoscerli. Non hanno tenuto conto che il loro autografo è inconfondibile!

I ripetuti atti di vandalismo contro le strutture, il patrimonio artistico, la suppellettile scolastica ed, in generale, contro ciò che non ci appartiene individualmente, ma è di tutti, sono da annoverare fra quelle azioni di guerra che lo sparuto gruppo dei virtuosi ha voluto condannare.
A conclusione di queste mie riflessioni, sulle situazioni in contrasto che continuano a coesistere in una stessa società, antinomie appunto, sento di poter suggerire, fraternamente, alcuni accorgimenti particolari. All'esiguo gruppo dei volenterosi, per una fruizione migliore del messaggio, una selezione accurata delle immagini a tema, una maggiore puntualità nell'orario di inizio e conclusione, l'ottimizzazione della risorsa " tempo" per facilitare l'ascolto e la riflessione.
Al gruppo "numeroso", ne sono sicura, dei vandali invece, pur rossa di vergogna e profondamente turbata come educatrice, sento di poter dire: "Peccato che la grotta della Natività non sia stata dotata di telecamera nascosta... avremmo avuto modo di conoscere di persona gli autori e, magari, congratularci con loro!"

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:
- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel./Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico:

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. 0833 545096
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

LA PRIMA LINEA, FILM INQUIETANTE MA UTILE PERCHÈ NON ACCADA MAI PIÚ

di Luigi Maria Guicciardi

Sergio Segio Susanna Ronconi Riccardo Scamarcio Susanna Mezzogiorno

Non è difficile capire perché critici e giornalisti di valore si trovino a disagio nel recensire un bel film come *La Prima Linea*, che avrebbe avuto il torto di affrontare un episodio degli anni di piombo – dopo circa quarantanni – evitando però di demonizzare i protagonisti più a fondo. Nell'arco di circa quindici anni, tra la fine dei Sessanta e gli inizi degli Ottanta del Novecento in Italia vi fu (benché oggi rimossa) una guerra civile fra lo Stato e alcuni movimenti giovanili, le cui radici venivano da più lontano, dai seguaci fondamentalisti delle teorie del filosofo Marcuse (*L'uomo a una dimensione, 1964*) contrario - abbastanza giustamente - all'alienazione della società industriale avanzata, però fautori di una società senza freni né regole civili. Di qui le pretese elargizioni delle lauree con il *sessantasei politico*, aventi per tema magari la guerra del Vietnam, in architettura. E non parliamo dei docenti costretti a tenere lezioni davanti a *tazebao* con la loro caricatura, o addirittura sequestrati in aula per ore come il Prof. Trimarchi a Milano. La gazzarra studentesca totale, compresi bambini in corteo il Primo Maggio muniti di libretto di Mao, maestre alla testa, poteva avere un senso di rivolta alle baronie, alle clientele, ma venne presto cavalcata da pseudo intellettuali tranfughi verso la sinistra estrema, dallo stesso P.C.I. Costoro non fecero altro che predicare la violenza, l'eversione delle istituzioni, usando le parole difficili (quindi rovesciabili) che, come diceva Petrolini, fanno affezionare il pubblico e il popolo. Ne uscì una specie di *moloch* eversivo comprendente *Lotta Continua, Potere Operaio, Metropoli* e il magma polivalente di *Autonomia*. Faccio riferimento a un mio articolo pubblicato da *39° Parallelo* nel Novembre 2003 in cui citavo l'inequivocabile linguaggio di odio e violenza praticato da quel moloch, ma pure l'atteggiamento irresponsabile di una parte anche autorevole della borghesia che forse in vista di una possibile rivoluzione autentica, aveva deciso di cavalcare la tigre. Ne scese appena in tempo, *l'intellighenzia* dei predicatori d'odio riparava oltre confine (Battisti, Scalzone, Piperno) con Toni Negri, che tuttavia il nostro Pannella riuscì a far eleggere – salvo errore – in Parlamento. Restarono sul campo, e questa volta a sparare davvero, i loro allievi, alcuni nemmeno diciottenni, ragazzi e ragazze. Insomma: i terroristi delle *Brigate Rosse* e, appunto di *Prima Linea*. I primi miravano al cosidetto assalto al vertice, tipo Palazzo d'Inverno (1917, Russia), i secondi miravano a far montare la rivoluzione dalla base, cassintegrati, disoccupati, senza casa, esclusi, ecc. sia di ceto operaio che di cultura. I misfatti che ne seguirono, quasi in lugubre gara, furono consumati non solo dall'estrema sinistra (Brigate Rosse, Prima Linea e altri) ma anche dall'estrema destra (N.A.R, Ordine Nuovo, Ordine Nero, e altri). A parte alcune eccezioni, non hanno ancora avuto paternità certa le spaventose stragi di quegli anni, il che è abbastanza scandaloso, come ha rilevato recentemente il Presidente della Repubblica. Leggasi anche l'allucinante elenco di delitti pubblicato in *Rapporto sul Terrorismo* (Rizzoli, 1981). È comprensibile che in un momento come questo di minacciose turbolenze reciproche, di cui potrebbero approfittare nuovi incoscienti votati alla violenza, la critica resti perplessa nel recensire. *La Prima Linea*, pregevole film per coerenza e forza nel ritmo d'azione, fascino della fotografia, impegno della coppia di protagonisti. Forse è per questo che Maurizio Porro, dopo aver dato un giudizio positivo in questo senso, lo ha corretto – probabile tributo al dolore delle vittime – qualificando *Prima Linea* con l'epiteto di *colonna infame*, aggettivo usato dalla mafia e improprio anche come reminiscenza manzoniana, dando il titolo di *belli e dannati* ai protagonisti, sia come personaggi sia come interpreti (Scamarcio e Mezzogiorno nelle parti di Sergio Segio e Susanna Ronconi). Il terrorismo politico, per quanto crudele, non può essere accostato né alla mafia né alla camorra. *Prima Linea*, unica fra i vari "gruppi di fuoco", si è totalmente dissociata dall'uso delle armi; ha chiuso, e questo non corrisponde al pentitismo opportunista camorrista e mafioso, la cui sincerità è discutibile. Il senso di quella dissociazione, anche ideologica, rispetto ai concetti permanenti, della rivoluzione maoista e dai deliri populisti cambogiani, lo troviamo in un mio libro, *Il Tempo del Furore* (Rusconi, 1988) in cui sono contenuti i verbali di interrogatorio degli imputati nel processo d'appello. Peccato che dal 2003, di questo libro non vi sia più traccia tranne nelle principali biblioteche. Nel frattempo Segio ha scontato ventidue anni di carcere e con sua moglie Susanna è impegnato da sempre nel volontariato. Dalla lettura di quegli interrogatori, ma anche nel film esce una specie di avvertimento affinchè non abbia mai più a realizzarsi quell'ellissi di furore (appunto) che trascinò una gioventù intelligente, ribelle all'ingiustizie sociali e al fallimento dello Stato (insensibile – o meglio – in "tutt'altre faccende affaccendate") verso un gorgo di sublime (!) distruzione. E. A. Poe: *Una discesa nel Maelstroem*. Discesa funesta, a tappe progressive, dal "cretino con la chiave inglese" (frase di Roberto Rosso) al micidiale attacco per liberare la Ronconi altre compagne dal carcere di Rovigo, davvero una azione di guerra descritta dal regista in stile americano. Una gioventù intelligente e viva che va con la testa nel sacco alla dissoluzione con un carico di lutti, sprecata, stritolata dalle ideologie, abbandonata dalla gente che avrebbe preteso di aiutare, ammazzando – come è accaduto – anche alcuni di loro, come i nove magistrati uccisi in quegli anni. La rimozione di un passato che comunque fa parte della nostra storia, pagine dolorose ma ammonitrici, è troppo comoda ma anche inutile. Eppure la nostra cultura continua ad attuarla. Questo film verrà rimosso per rispetto alle vittime. È un errore. In esso, chiunque abbia testa e cuore respira una torva atmosfera: notturni conciliaboli, alla macchia in una fosca Milano; passaggi febbrili in una Venezia livida; la tristissima cena in casa paterna; lo sguardo (in cui si legge già nel primo sopralluogo la morte) del giudice Alessandrini, uno sguardo indifeso, preoccupato; le uccisioni sempre più rapide, anche per non riflettere sulla crudeltà; l'apparizione stupefatta del pensionato e del suo cagnolino, vittime occasionali a Rovigo; il vagare quasi simbolico del furgone dopo l'assalto, nella desolata piana del Polesine. Scene su cui occorre riflettere, visto che chi non pensa nemmeno esiste.

Vincenzo Michele Trimarchi

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Roma, 1 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Massimo Alessio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo,
Enzo Ferramosca, Daniela Ricchiuto, Antonazzo Mario,
Ricchiuto Antonella, Coluccia Francesca

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Luigi Maria Guicciardi, Alfredo De Giuseppe,
Emanuele Martella, Giorgio Serafino,
Simona Biasco, Piera Miglietta, Marina

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 4 febbraio 2010

I nuovi volontari del servizio civile della Pro Loco

Lunedì, 7 Gennaio 2010, presso la Proloco di Tiggiano ha preso il via il Servizio Civile dei nuovi volontari alla presenza del presidente Massimo Alessio e dell'OLP (operatore locale di progetto) e formatore Maria Antonietta Martella.
Il titolo del progetto è "***LA PIETRA E LA STORIA: MENHIR, DOLMEN, SPECCHIE E TORRI D'AVVISTAMENTO"***. Progetto arduo, ma interessante, visto che nel nostro territorio comunale non vi sono tracce di menhir e dolmen ma solo specchie e torri d'avvistamento. Un rompi capo sì, ma il nostro obiettivo è quello di portare in luce un lato poco conosciuto del nostro bellissimo territorio. Un lavoro che potremmo portare a termine con l'aiuto del nostro OLP e formatore, che non è solo la nostra maestra a livello professionale, ma anche il nostro punto di riferimento per qualsiasi dubbio o problema non strettamente attinente al progetto. Ma non bisogna dimenticare colui che "tutto muove", anche se preso da mille impegni, il nostro presidente Massimo Alessio, che fin dal primo giorno ha saputo offrirci la sua massima disponibilità. Sicuramente queste sono le fondamenta per la buona riuscita del nostro lavoro.
Il primo passo del nostro contatto con la Pro Loco è stato la presentazione ai soci del direttivo, avvenuta l'11 Gennaio 2010; per noi all'inizio momento imbarazzante ma in seguito grazie alla simpatia dei soci ci siamo sentiti a nostro agio, come se fossimo a casa nostra.
Il passo successivo, che ci ha fatto entrare nel vivo del "far parte" della Pro Loco è stata la "Sagra della *pestanaca*" di Sant'Ippazio svoltasi il 18 Gennaio.
Esperienza diversa sicuramente dall'ordinario dal momento che abbiamo avuto un contatto diretto non solo con i tiggianesi ma anche con chi, mosso dalla curiosità di questo ortaggio originale, si è dimostrato interessato ad informarsi sull'origine, le caratteristiche, l'uso e la tradizione della *Pestanaca*. Attraverso la degustazione del liquore e della frittata alla pestanaca, abbiamo proposto l'acquisto di prodotti; lavoro non reso facile dal vento freddo che soffiava quella sera. Ci siamo sentiti un po' promoter del nostro territorio e della sua tradizione.
Fuori dall'ordinario è stato anche il corso di formazione tenutosi a Galatone nei giorni 30 e 31 Gennaio. Non è stato solo un momento finalizzato alla stretta realizzazione del progetto, ma anche momento di aggregazione con altri volontari, che come noi affrontano questa nuova esperienza.
Concludiamo questo mese con la speranza che i prossimi ci arricchiscano di momenti di crescita sia culturale che personale e che noi possiamo mettere a disposizione il nostro piccolo bagaglio culturale e la nostra voglia di fare.
Grazie a tutti nella speranza di risentirci al più presto!

I Volontari del S.C.
Mario Antonazzo, Francesca Coluccia, Antonella Ricchiuto

MIGLIORARE LA QUALITA' DELLA VITA DEI NOSTRI ANZIANI: I NUOVI SERVIZI NEL SALENTO

All'alba del 2010 di cui abbiamo appena celebrato l'inizio, il Salento può contare su una nuova organizzazione senza scopo di lucro che si pone l'obiettivo di fornire un concreto supporto alle famiglie attraverso la messa a punto di servizi socio – assistenziali: "IL SOLLIEVO".
Lo scorso 29 novembre si è tenuto, presso il Salone Parrocchiale di Tiggiano, il convegno di presentazione dell'Associazione, nata dalla volontà di tre giovani del piccolo Comune, Giovanni Ciardo, Donato Ciardo, Giovanni Calabrese, che pongono alla base del loro operato quattro principi cardine: UMANITÀ, ENTUSIASMO, PROFESSIONALITÀ e QUALITÀ.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti, oltre al Coordinatore Generale e al Responsabile Tecnico de "IL SOLLIEVO", anche il dottor Giuseppe Negro, Direttore di ASCLA, il sindaco di Tiggiano, Ing. Ippazio Antonio Morciano, e don Lucio Ciardo, parroco della cittadina. Il tema centrale ha riguardato l'importanza della domiciliarità nell'assistenza degli anziani, che, continuando a vivere nella propria casa, possono mantenere intatto il loro senso di sicurezza e protezione e conservare le proprie abitudini, amicizie, contatti sociali. In questo modo, inoltre, le cure e le attenzioni dedicategli dal personale qualificato che si occupa dell'assistenza sono individuali e indirizzate esclusivamente alle necessità che via via si manifestano.
Il "SOLLIEVO" si adopera per fornire interventi rivolti alla "persona", dalla prima infanzia alla terza età, sia presso il domicilio dell'utente sia presso le eventuali strutture ospedaliere e case di cura che eventualmente lo ospitano. L'esigenze del paziente vengono portate avanti attraverso lo studio di un progetto personalizzato, che faccia attenzione ai bisogni e alle risorse delle famiglie, con soluzioni che vanno dall'assistenza domiciliare con personale qualificato fino a servizi di consulenza giuridica e fiscale volta a fornire informazioni sui diritti, benefici ed opportunità riservate alle persone con disabilità e ai loro cari.
Per venire incontro ai cittadini, il direttivo de "IL SOLLIEVO" ha pensato di istituire un numero verde (800.911.735) grazie al quale, chiamando gratuitamente da telefono fisso, si potranno ricevere informazioni sui servizi o fissare un appuntamento presso la sede legale dell'Associazione.
Nell'ottica di rendere maggiormente autonomi i nostri anziani, grazie ad un accordo con alcuni negozianti di Tiggiano, a partire dal 1° febbraio 2010 sarà attivo un servizio di spesa a domicilio gratuito: chiamando lo stesso 800.911.735 gli ultrasessantacinquenni potranno comunicare all'operatore la lista della spesa, che sarà recapitata il giorno stesso presso il loro domicilio.
Grande soddisfazione è stata espressa dai giovani fondatori de "IL SOLLIEVO" per la risposta positiva che la società sta dando alle proprie iniziative.
I prossimi convegni di presentazione si terranno presso il Salone Parrocchiale di Corsano il 6 febbraio, ore 19.00; a Miggiano il 28 febbraio, sempre alla stessa ora, e il 21 marzo presso il Palazzo Gallone di Tricase.

L'angolo di Bianca

Dentro di me non c'è che Lisbona.
Fuori di me non c'è che il nulla.
Eppure sono a Lisbona.
Ma io qui sono una presenza immateriale.
Ah, rivivere! Meglio che vivere!
Rivivere, rivivere, rivivere ancora!
Inseguire il passato
è come voler raggiungere l'orizzonte o le stelle
La memoria è delirio, è psicosi
e i ricordi si consumano, si consumano come candele
e i moccoli che rimangono si confondono coi sogni
ridatemi le sensazioni!
Voglio stare male! Voglio stare male pur di ricordare!
Dov'è il primo mese del 2000?
Dove sono le mie sensazioni di quel mese?
Che interesse ha la realtà
se non quello di ricordare?
Ricordare! Ricordare per fuggire!
Ricordare per vivere ! Ricordare per morire !
Com' era bella la mia anima quando vidi Lisbona!
Cos'è la realtà? Un ostacolo!
Vaso, albero, finestra
toglietevi dai miei occhi!
Voglio vedere con gli occhi dell'anima!

Questi versi mi sono giunti nudi: niente titolo, niente nome dell'autore. Ma la luce che hanno dentro li riveste di cristallo. E io, tu, l'altro, e l'altro ancora, tutti possiamo leggervi dentro il grande valore della Memoria. La pepita d'oro che dà vita e significato al Tempo, per sua natura impegnato in fuga continua.

Protagoniste della storia

AGRIPPINA

A cura di Emanuele Martella

Giulia Agrippina Augusta, conosciuta anche come Agrippina Minore per distinguerla dalla madre Agrippina Maggiore, apparteneva alla nobile stirpe romana giulio-claudia. Figlia di Germanico, nipote dell'imperatore Claudio e discendente per parte di madre da Augusto, fu protagonista delle lotte e degli intrighi di corte che avrebbero infine portato suo figlio Nerone al potere, lei alla morte.
Nata nel 15 d.C., subì, giovanissima, la persecuzione di Tiberio contro la sua famiglia. Scampata alla furia dell'imperatore, da lui stesso costretta a sposare il console Gneo Domizio Enobarbo, diede alla luce nel 37 il suo unico figlio, Lucio Nerone.
Nello stesso anno, alla morte di Tiberio, Gaio Cesare, detto Caligola, fratello di Agrippina, salì sul trono. Nel 40, accusata di aver ordito un complotto ai danni del fratello assieme alla sorella Giulia Livilla, Agrippina fu condannata al confino a Ponza.
Meno di un anno più tardi, Caligola veniva assassinato, Claudio prendeva il potere e Agrippina poteva ritornare a Roma.
In seguito all'uccisione di Messalina, moglie dell'imperatore, già responsabile dell'esilio e dell'assassinio di Giulia Livilla, Agrippina sposò Claudio.
Raggiunta la posizione di maggior potere cui una donna potesse aspirare, cominciò ad ordire la trama che avrebbe spianato la strada a Nerone.
Convinse l'imperatore ad acconsentire alle nozze tra Nerone e Claudia Ottavia, figlia dello stesso Claudio e di Messalina e a designare come suo erede Nerone stesso, anziché Britannico, erede naturale.
Fu così che, nel 54, Nerone divenne imperatore.
I rapporti tra madre e figlio, però, degenerarono presto. Nerone, sempre più restio a lasciarsi manovrare da Agrippina, si circondò di nuovi consiglieri, tra i quali Lucio Anneo Seneca, suo vecchio maestro e tutore; quindi, si legò sempre più a Poppea Sabina, donna assai ambiziosa e priva di scrupoli. A questo punto, Agrippina puntò tutto sul figliastro Britannico, ma Nerone, anticipandone le mosse, si liberò del rivale facendolo uccidere.
Nel 59 d.C., a Baia, presso Napoli, Agrippina fu raggiunta dai sicari di Nerone.

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

ARREDAMENTI
Bleve
Tiggiano (Le) - 0833.533206
...l'eleganza in evoluzione

A proposito di restauro

di Concettina Chiarello

Se potessimo ritornare indietro nel tempo, probabilmente, avremmo modo di valutare i tanti errori nel rapporto con le persone, con le cose e con l'ambiente e cercare, magari, di far tesoro per non incorrere in altri.
A proposito di ambiente, forse, è proprio quest'ultimo che accusa i colpi di tutta una lunga serie di errori ai quali, da più parti si cerca di porre rimedio. Anche il Papa, quest'anno nella lettera indirizzata "a tutti gli uomini e la donne di buona volontà del mondo intero" in occasione della XLIII giornata della pace ha raccomandato: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il Creato".
Sono noti a tutti, infatti, gli effetti devastanti dello sfruttamento errato delle risorse, dell'abusivismo edilizio, dell'inquinamento e di ogni altra forma di violenza che la società dei consumi ha posto, e pone, in essere.
Pur prendendo atto dei danni provocati all'ambiente, alcuni dei quali purtroppo irreversibili, non è facile individuare la strada per riqualificarlo riportandolo alla sua antica salubrità.
Ma non è questo lo scopo delle mie riflessioni, non sarei in grado di argomentare in tema di salvaguardia ambientale, quanto quello di riflettere su alcuni comportamenti comuni che risalgono al nostro passato.
Negli anni del boom economico, quando il benessere ha cominciato ad entrare nelle nostre case (per fortuna!) tutti abbiamo provato il bisogno impellente di liberarci di ciò che il tempo aveva reso "vecchio".
E così abbiamo barattato il buon legno d'ulivo con la formica, meno nodosa e più lucida, più pratica da pulire e più "moderna".
Abbiamo sostituito *gli irmici* delle nostre tettoie con *l'eternit,* salvo poi a scoprire la sua pericolosità per la salute, ma all'epoca era il non plus ultra.
Abbiamo demolito le nostre belle volte a stella nella certezza che quelle piane fossero il massimo dell'eleganza e della praticità e, come per le coperture *d'eternit*, solo dopo abbiamo scoperto la loro scarsa resistenza alle intemperie o agli sbalzi di temperatura.
Abbiamo verniciato i bellissimi tavoli delle nostre mamme le *mattrabbanche* delle loro cucine, le *piattaie* adornate d'alloro e contenenti i piatti di terracotta. Di essi solo alcuni si sono salvati perchè relegati a fare da sottovaso o da miseri contenitori di cianfrusaglie. Se scavo nella terra rossa del giardino di casa mia, quella paterna, ci trovo ancora i cocci di quei grandi piatti dove si poteva scodellare un'intera *pignata* di fagioli o una minestra di *massa e ceci* e dai disegni sui frammenti indovino la loro bellezza originale.
Per non parlare delle *belle casse da corredo* sostituite dai guardaroba.
Quando da bambina sentivo pronunciare tale parola immaginavo due carabinieri posti a guardia delle *robe* e cercavo di immaginare i motivi di tale *spiegamento di forze*.
Abbiamo chiuso gli *stipi a muro*, scambiato le credenze con i mobili di truciolato e gli antichi comò, odorosi di canfora, con le specchiere delle stanze moderne.
Abbiamo optato per i finissimi drappeggi di fibra sintetica a scapito delle belle lenzuola di canapa per tessere le quali le nostre nonne hanno *ordito* chilometri di filo. L'elenco di ciò che ci siamo *tolti davanti* potrebbe diventare molto lungo, ma il criterio è stato uno solo: abbiamo cercato di ricorrere, a tutti i costi, ad un *restauro*, selvaggio, teso a cancellare i retaggi ed i segni del passato.
Non sono stati risparmiati neanche i nostri bellissimi ed antichi centri storici che da soli avrebbero fornito testimonianze attendibili della civiltà contadina nella quale ci riconosciamo.

Fauna da restauro

A questa opera di "rinnovamento" non sono statti sottratti neanche i luoghi di culto con tutta la suppellettile in essi presente.
Non sono certamente l'unica a rilevare tali inopportuni interventi sul nostro patrimonio architettonico ed artistico: è opinione diffusa e condivisa quella secondo la quale andrebbe adottata una politica tesa a riqualificarlo riportando in auge le vestigia del passato. E molto si sta facendo in tale direzione.
Qualcuno potrebbe obiettare che è fuori luogo affrontare il tema del restauro *sic et simpliciter* ma lo spunto per la riflessione mi è stato fornito dalla recente festività del Santo di Gangra, Ippazio. Recatami presso la Chiesa per la visita al Taumaturgo ho preso atto della chiusura al culto per motivi legati al suo restauro e a quello della statua tanto cara ai tiggianesi e agli abitanti dei paesi vicini.
Per la verità all'estensore dell'avviso al pubblico andrebbe consigliato di sfogliare il vocabolario della lingua italiana, a meno che non abbia voluto utilizzare il modo di comunicare degli SMS, ma non è il caso di atteggiarsi a "maestri".
Mi sono chiesta il perchè di tali interventi e la risposta me la sono data ricordando che qualche anno prima avevo riflettuto sui colori troppo accesi dei paramenti indossati dal Santo e sulla sua folta e nera barba che lasciava pensare ad un giovane prelato quando, invece, i documenti parlano di un "vegliardo" come si può constatare, anche, nella pala dell'altare a lui dedicato.
Anche lo "zoccolo" delle pareti laterali della chiesa, con il grigio cemento, si intonava poco con tutto l'insieme ed il pavimento, comunissimo, era poco adatto ad un ambiente di culto. Mi sono detta che, probabilmente, i precedenti interventi di restauro dovevano rispondere alla necessità di far quadrare i conti o erano stati messi a punto senza tenere conto di suggerimenti da parte di esperti.
Certo che attualmente si è fatta strada una maggiore consapevolezza nei confronti dei beni architettonici di cui, per fortuna, non mancano gli esempi, alcuni dei quali ben conservati, nelle grandi città, come anche nei piccoli paesi.
La cultura del recupero sta diffondendosi sempre di più al punto che sono stati istituiti dei corsi di laurea e non mancano opportunità di formazione per la qualificazione di personale addetto alla conservazione ed al restauro di ciò che le generazioni precedenti ci hanno consegnato.
Sulla scia delle competenze maturate le nostre belle chiese, i lastricati, le piazze, le case, *le pajare, le ajere, i porticati* sono stati oggetto di sapienti interventi di restauro di tipo architettonico–conservativo. Non che solamente questo sia sufficiente a rendere più bello ed, esteticamente, accettabile l'ambiente cittadino o quello rurale abbruttito dalla mole di rifiuti ingombranti e nocivi quali le lastre d'eternit, ma è già un grande risultato se paragonato agli interventi "selvaggi" di cui si diceva all'inizio. Dovremmo certamente maturare nella consapevolezza che ogni sforzo teso alla conservazione o alla riqualificazione dell'ambiente è un'azione da sostenere ed incentivare, anche in sintonia con quanto afferma il Papa, per recuperare "quell'alleanza tra essere umano e ambiente".
Può sembrare la classica goccia nell'oceano, ma potremmo cominciare a disciplinare, in qualche modo, anche la scelta dei colori per le pitturazioni murali: in pieno centro storico sono pugni negli occhi il rosso acceso, il verde smeraldo, per non parlare dell'arancio che starebbe, forse meglio, su strutture destinate ad usi diversi da quelli di civili abitazioni.
É bello notare come stia tornando il gusto per le bellissime costruzioni in perfetto stile mediterraneo con il bianco della calce o il rivestimento consono al nostro Salento, come non si può sottovalutare l'impiego della pietra locale per il rifacimento dei muri perimetrali o il risanamento dei muretti a secco sulle strade extraurbane.
Ed allora, sono andata a sfogliare i testi per comprendere cosa debba intendersi con il termine "restauro".
Ogni intervento conservativo e/o migliorativo di un'opera d'arte o di un complesso architettonico è da ritenere un "restauro". Ciò può rendersi necessario per una serie di motivi che devono essere ispirati ad un codice deontologico ben preciso: " la Carta del restauro".
Compilata nel 1931 dal Consiglio superiore per le Antichità e le belle arti italiano, a conclusione di un congresso internazionale svoltosi ad Atene, essa rappresenta la fonte normativa delle direttive ufficiali delle Sovrintendenze in materia. Il documento sancisce i criteri di base quali la limitazione delle integrazioni e delle sostituzioni, la rinuncia ad ogni pretesa di imitazione stilistica, la conservazione dei precedenti interventi se gli stessi dovessero presentare elementi di interesse. Nel corso degli anni la "Carta" è stata, per così dire, baipassata solo per motivi gravi e di estrema urgenza e necessità. Si pensi, ad esempio, alla ricostruzione dopo gli eventi bellici o conseguenti a catastrofi naturali. Nei casi ordinari, invece, è da tenere in considerazione quanto essa contiene e detta.
Ammirando la statua di Sant'Ippazio, ritornata agli antichi splendori, mi sono detta che il maestro restauratore è stato fedele al documento e, soprattutto, si è lasciato guidare dall'agiografia.
Il Santo, anche nell'aspetto fisico, è ora quel vescovo, avanti negli anni, che i testi sacri ci hanno consegnato, perfino l'incarnato, come le vene che si intravedono in trasparenza sulle mani e sui polsi, lasciano pensare alla pelle delicata delle persone non più giovani. Non si può che essere soddisfatti di tale risultato ed augurarsi che, in futuro, qualsiasi altra operazione di restauro sia "soft" come questa.
Se tale criterio vale per i Santi, che sono presso Dio, non vedo perchè non debba valere per noi comuni mortali.
Perdonate la conclusione che potrebbe sembrare irriverente: prendiamo ad esempio il recente intervento di restauro ed accettiamo i segni inconfondibili del tempo che passa, anche sul nostro fisico. Non possiamo voler apparire quelli che non siamo. Saremmo ridicoli nei panni di giovani ed avvenenti ventenni se i nostri anni sono il doppio, se non il triplo.
I restauri azzardati lasciamoli pure a coloro che devono salvare, a tutti i costi, l'immagine... noi accontentiamoci di star bene in salute che è già un ottimo risultato.
Quanto al recupero di ciò che è appartenuto ai nostri avi il campo è libero! Ciò, oltre ad essere utile per mantenere viva la memoria, contribuisce a rinsaldare i vincoli di appartenenza ai luoghi ed… alla storia.

TABACCHERIA MARZO
BIGLIETTERIA seat FSE S.T.P.
RICEVITORIA LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Libri per la Scuola • Cancelleria
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

"EBREI A TRICASE PORTO"

di Ercole Morciano
(1945 - 1947)

Commento di Bianca Paris

Vero è che dal'45 ad oggi ne è passata di acqua sotto i ponti e un mare di cose non è più come prima. Ma il terremoto che ha cambiato i connotati ai mezzi di comunicazione ha scarse possibilità di replica.
Ora, drogati al punto giusto da tanta facilità, figurarsi se ci mettiamo a filosofare sulla messaggeria istantanea. Infatti non lo facciamo. Ce ne serviamo e basta.
Poi succede che un amico ti passa un libro; e quella è l'occasione per farci un pensierino. Già il titolo "Ebrei a Tricase Porto" incuriosisce.
Qualcuno chiede: ma perché ci sono Ebrei al porto di Tricase? Ci sono stati? E quando e per quale ragione?
Volgi la domanda a chi per anagrafe e collocazione non può non ricordare. E la vaghezza delle risposte sconcerta. Ah sì, forse durante la guerra o dopo si diceva, adesso che ci penso, che alle "marine" avevano alloggiato "forestieri". Ebrei, slavi, di preciso non so.
E tu capisci che causa di tanta nebbia non è la debolezza della memoria. La causa vera è il deficit dell'informazione che, zoppa e stentata, all'epoca non superava il passaparola del vicinato, quello stretto, porta a porta attorno al posto dell'evento. Con il risultato che, appena fuori dalla cerchia, di quel fatto nella memoria collettiva non sopravvivono tracce; e va' a vedere, in calce alla pagina del manuale nemmeno l'ombra di una notarella.
Una ragione in più allora per apprezzare il frutto di questo lavoro in cui Ercole Morciano, non nuovo a simili iniziative, ha profuso il meglio dell'amore per la sua Tricase con il fiuto del ricercatore di razza.
Un lavoro impastato dalla voglia matta di dare visibilità ad una vicenda forse marginale per gli storici di professione, di sicuro importante per chi la visse.
Certo, a fronte della bolgia che dal '39 al '45 aveva divorato il cuore dell'Europa, il biennio '45 -'47 è male minore; come è l'ultimo tratto del tunnel che - pur sempre buio - fa intravedere la fine dell'incubo.
Ma questo non ne cancella il fondo negativo. Vero è che al Salento, per una svista di quel giocherellone che è il caso, erano state risparmiate le atrocità inflitte al Centro Nord. Qui da noi, niente rappresaglie per fortuna. Ma penuria di tutto sì, e tanta.
Sicchè, quello che gli sbarchi dei Liberatori trovarono fu un quadro fitto di contraddizioni: un lembo di terra bellissimo per dono di natura. Non offeso dalla violenza, ma corroso da un' indigenza che veniva da lontano e che la guerra aveva solo aggravato. E, vaganti su quella terra tanto prodiga di bellezza quanto avara di frutti, i suoi abitanti accomunati dalla rassegnazione tipica di chi, in lunga dimestichezza con il dover accontentarsi del poco, vive pacificato con sé stesso e con gli altri.
Il direttivo dei Liberatori ci mise poco ad individuare in questo cantuccio l'Oasi ideale per accogliere e smistare quanti, sbandati dal maledetto "sonno della ragione" di qualcuno, avevano bisogno di riprendere fiato prima di tornare al "focolare" natio.
E trovò nelle dimore estive al mare la soluzione del problema.
L'ospitalità durò dall '45 al '47: il tempo sufficiente per creare fra residenti e nuovi arrivati la rete intessuta da tutti i fili di una convivenza imposta: dalla solidarietà alla tolleranza alla insofferenza.
Una rete variegata dunque. Ma quanto?
Ce lo racconta l'autore. Il quale per farlo sceglie il modo più diretto.
E così, ben si guarda dal riassumere i ricordi di chi quei fatti visse da bambino.
Ne raccoglie invece le testimonianze, le trascrive integralmente, e in quella freschezza trascina il lettore. Gli fa respirare l'aria, gli fa sentire i palpiti i dolori e le speranze, gli fa toccare con mano cos'era all'epoca la difficoltà di vivere e sopravvivere, in una convivenza non richiesta ma tutto sommato accettata.
Felicissima la scelta di aver raccolto i ricordi dalla viva voce dei testimoni, anche per la centralità della collocazione: da un lato la premessa del prof. Hervè A. Cavallera, efficace per analisi storica e ricordi autobiografici, seguita dalla nota storica dell'autore; dall'altro la riproduzione di documenti e foto d'epoca. Al centro loro, le 60 testimonianze, a rappresentare il cuore pulsante di tutto il lavoro.
Tanto pulsante da dare una bella scossa al lettore e spingerlo a porsi per la prima o per l'ennesima volta, la più classica delle domande:
Ma che senso ha la Storia? Tutto questo travaglio di genti cha vanno vengono e ancora vanno e mettono radici, e ne sono sradicate respinte; e che senso ha quell'altro travaglio (che sempre travaglio è) di chi invece preferisce rimanerne nel cantuccio, e poi passa la vita a rimpiangere di non essere volato via.
Tutto questo e altro ancora ha un senso?
Bella la domanda e belle anche le risposte, quelle date e quelle che si daranno.
Ma fra di loro ce ne fosse almeno una capace di chiudere il cerchio. Niente da fare. E allora dal ventaglio scelgo la seguente, non perché sia la più convincente, ma perché viene dall'arte. E l'arte - si sa - coglie, sotto la cenere delle ovvietà, la scintilla di vita. E poi ce la porge con la leggerezza e l'ironia di chi sa di non possedere il Verbo. E forse proprio per questo la imbrocca più dei Soloni di turno.
L'autore interpellato è Robert Musil, scrittore austriaco del primo Novecento.
Il quale, a proposito del senso della Storia, dice pressapoco (cito a memoria) così: Alla guida della Storia non c'è una necessità né un fine visibile.
Per questo la Storia NON progredisce (con buona pace degli storicisti). Chi la contempla, scopre in essa solo un "desiderio assurdo di irrealtà". È impossibile quindi trovare una ragione sufficiente per cui tutto sia andato come è andato. Il cammino della Storia è imprevedibile. Non è quello di una palla di biliardo che una volta partita, segue sicura la sua traiettoria. Il cammino della Storia somiglia piuttosto a quello di una nuvola che vaga di qua e di là, in un continuo sbandamento…
Caro Robert, se le cose stanno così, lo scenario è grigio. Ma sarebbe nero se non ci fosse la Memoria storica perché è lei che, accendendo il lumicino sul travaglio del vivere, gli dà senso e dignità.
Onore dunque alla Memoria storica. E complimenti ad Ercolino Morciano e a quanti come lui si adoperano per trasmetterla a chi verrà.

Giovani Ebrei del D.P.C. sul lungomare durante una manifestazione

IL MONDO DEL LAVORO E' IN CRISI
COME USCIRNE?

di Daniela Ricchiuto

Nel terzo trimestre 2009 l'ISTAT ha condotto un'inchiesta inerente l'attuale struttura del mercato del lavoro. Ecco le percentuali: l'offerta di lavoro registra, rispetto allo stesso periodo 2008, una riduzione dello 0,9% (-222.000 unità). Il numero di occupati risulta pari a 23.010.000 unità. In forte calo su base annua (-2,2% pari a -508.000 unità). In termini destagionalizzati (ovvero depurati dalla stagionalità), l'occupazione totale registra una flessione rispetto al secondo trimestre 2009 pari allo 0,5%.
Sono i numeri che urlano a gran voce: è CRISI!!! Si è tanto parlato, discusso, dibattuto sul problema della disoccupazione perché essa da nord a sud dello stivale, colpisce in modo indiscriminato tutte le fasce di età, senza distinzione di sesso e stratificazione sociale. Viene da pensare che la crisi sia l'unica cosa che ci eguaglia o quasi!!! Dopo fiumi di parole, quali soluzioni sono state fattivamente realizzate dalle poltrone del potere? I numeri sono allarmanti e ci suggeriscono di agire in fretta, non si può più attendere!!!
I neolaureati o neodiplomati, che dopo aver trascorso un anno sabbatico alla ricerca di un lavoro che non c'è e di risposte che mai arriveranno, che fine fanno? E tutti coloro che messi in cassa integrazione, sono stati definitivamente licenziati? E non dimentichiamo la nota vicenda ADELCHI, che ha colpito centinaia di persone coinvolgendo altrettante famiglie. Quei lavoratori dopo aver prestato servizio per diversi anni nel suddetto calzaturificio, si ritrovano senza un lavoro, uno stipendio... e allora quale sorte li attende? Molti trovano "ospitalità" occupazionale all'estero. Gli italiani sono un'ingente risorsa intellettuale e di manovalanza. Fa rabbia pensare che siano gli Stati esteri ad usufruirne.
La ricchezza siamo NOI! La crisi potrebbe essere debellata, se solo il governo si accorgesse di questa inestimabile risorsa, invece di favorire la fuga dei cervelli all'estero.
La cosa migliore è quella di rimboccarsi le maniche, iniziando dalle piccole realtà, senza attendere decisioni che prese dall'alto spesso in modo approssimativo, così giusto per accontentare i propri elettori, non riescono a concretizzarsi.
Quindi basta parlare, è giunto il momento di prendere coscienza della drammaticità della situazione e agire. La crisi economica e giocoforza quella del lavoro, è stata generata da un mutamento globale della società, che ha imposto impellenze che ci hanno trovati impreparati. Quando la società evolve è necessario che tale innovazione sia supportata da diversi fattori tra cui quello fondamentale del lavoro. È necessario attuare un processo di "svecchiamento" del mercato del lavoro, l'involucro che lo avvolge da tempo intrappola il sistema lo paralizza. Bisogna romperlo e sostituirlo con nuovo pellame.
Oggi ciò che la società ci chiede è di adeguare la professionalità dei lavoratori alle nuove esigenze della collettività. Serve in modo urgente che la creatività di ciascuno sia sollecitata, favorita. Tutto questo può sembrare azzardato e di difficile attuazione ma, cosi non è!!! Le Amministrazioni centrali e periferiche di concerto con le Aziende locali dovrebbero realizzare corsi di perfezionamento e aggiornamento per le più svariate categorie professionali, in modo da promuovere l'aggiornamento delle conoscenze di chi cerca lavoro. Per le aziende, ancor più dei macchinari, allo scopo di uscire dal tunnel della crisi, è vitale investire fondi per creare manodopera altamente specializzata. Occorrono nuove figure professionali dotate di elevata competenza. La posta in gioco è alta se non si specializza in modo intelligente, si rischia di uscire dal mercato.
Concludo questa mia breve riflessione con una celebre citazione del grande F. Petrarca, che racchiude in poche ma significative parole il valore del lavoro per l'uomo: "Il lavoro e l'applicazione continui sono il cibo del mio spirito. Quando comincerò a cercare il riposo, allora smetterò di vivere."

QUALE POESIA NEL PRESEPE? MEGLIO DECAPITARLO…

di Maria Antonietta Martella

L'atmosfera del Natale è magica, anche in questi tempi di crisi.
L'aria di attesa che si respira a Natale non si avverte nel resto dell'anno, tradizioni che si tramandano, magari rinnovate e reinventate ogni volta, riti e abitudini che nonostante tutto non scompaiono.
E poi c'è la poesia del presepe, la fatica e il tempo nell'allestirlo, come pure l'inventiva nel tentativo di migliorarlo anno dopo anno. Quanti bambini hanno fatto e fanno ancora sognare quei personaggi statici e immobili, oppure semoventi, comunicativi in ogni caso di gesti che non si compiono più, protesi nella loro umiltà verso la povera mangiatoia. E quanti poeti hanno ispirato. Già, poesia è ciò che i più colgono davanti al presepe.
Eppure c'è chi questa poesia non la sente proprio, anzi pensa sia meglio capitozzarle quelle statuette così immobili e statiche, prive di senso se non di quello antico, superato dai tempi. Questo è successo al presepe allestito nel nicchione in fondo al viale del bosco comunale. E non è un caso isolato, dato che il gesto, a distanza di ore, è stato reiterato. La stessa sorte, infatti, è toccata ad alcune statue del presepe della parrocchia!
Poi, a caldo, la domanda sul perché del gesto e la solita risposta: "Ragazzate!". O meglio, opera di ragazzi. I nostri ragazzi, che forse vogliono dirci che qualcosa non va. Non un dispetto, ma un gesto premeditato si coglie dietro l'uso delle pietre per decapitare le statuette del presepe, che in fondo rappresentano delle persone. Della serie "vi taglio la testa, così non pensate, non vi esprimete, nulla mi comunicate...". D'altronde, come pretendiamo che sia diversamente se in presenza dei nostri ragazzi non riusciamo a trattenerci dal denigrare i nostri avversari politici, i nostri vicini un po' 'rompi', i parenti che ci odiano, gli insegnanti incompetenti, i nostri concorrenti commerciali? Come pensiamo di educarli alla legalità, alla condivisione, al rispetto delle idee e dei diritti altrui se noi adulti per primi non riusciamo a considerare gli altri senza inforcare gli occhiali del pregiudizio?

Resti di un presepe

L'emergenza educativa è tema di grande attualità, è vero! Ma il ruolo dei genitori dove lo mettiamo? Molti genitori, permettetemi, spesso fanno "l'avvocato" dei figli. E delle conseguenze di questo ci preoccupiamo solo quando la barca è ormai alla deriva. Mai dire a un genitore che il proprio figlio è responsabile di qualcosa. Meglio dire che la colpa è del figlio di qualcun altro, altrimenti rischi la querela dopo un laconico "Come ti permetti?", perché i nostri ragazzi sono tutti dei piccoli geni in prima, dei laureati in quinta e dei professori alle medie, tanto che quando vanno alle superiori i docenti "non capiscono niente", "non sanno insegnare" - e a volte questo è vero, ma ai miei tempi nessuno si azzardava a dirlo - e poi "quelli, professori sono?"! Di conseguenza la scuola non vale, non ti prepara, non ti forma e tutto quello che volete, basta che prima ci mettete 'non'. Ma si accorgono che i 'loro' figli saranno bravi a fare i *pusher*, griffati dalla testa ai piedi, con l'ultima trovata tecnologica fra le mani, ma non riescono a formulare una frase di senso compiuto?
Poi ci sono i genitori-amici. Fa sorridere sentire un genitore dire di voler essere amico di suo figlio. Amico? E il genitore chi lo fa? Il professore, il preside, il parroco, l'allenatore di calcetto, o forse il 'Grande Fratello'? Non meravigliamoci, allora, quando la cronaca nel riportare episodi di bullismo nelle scuole anche a sfondo sessuale, di rapine a supermercati e distributori di benzina, di atti vandalici compiuti nottetempo all'interno di istituti scolastici, conclude che gli ideatori di tali gesti sono bravi ragazzi, figli di buona famiglia, ragazzi normali, tranquilli, che vanno a scuola e prendono pure buoni voti. Esattamente come i ragazzi normali che nella nostra comunità disturbano la quiete notturna con schiamazzi, sgommate e stereo a tutto volume fino all'alba, bivacchi e festini sotto i portoni altrui.
Ai genitori che si illudono di essere amici dei loro figli: attenti quando giocate alla play station con loro, rischiate di ritrovarvi in ospedale. Per mano di vostro figlio!

FESTA DELLA PESTANACA

Puntuale come ogni anno, a Tiggiano si è svolta la "Sagra della Pestanaca" che funge da *ouverture* alla tradizionale festa patronale del 19 gennaio.
Questo ortaggio, protagonista della rinomata fiera, è associata al culto di Sant'Ippazio che si ricorda essere il protettore dell'apparato urogenitale maschile. La credenza popolare, forse per associazione di immagine attribuisce alla Pestanaca proprietà propiziatorie di fertilità e virilità.
La Pestanaca si caratterizza per la sua cromatura giallo-viola screziato, molto diversa dall'arancione uniforme della tradizionale e più nota carota. Essa presenta un gusto fresco, dolce, aromatico e succoso. Proprio grazie alle sue eccellenti peculiarità, dal giugno scorso è stata inserita, con Decreto Ministeriale delle Politiche Agricole, nell'elenco nazionale dei prodotti agro-alimentari.
La Pro-loco di Tiggiano, da sempre impegnata a sostenere e valorizzare la cultura locale, organizza il 18 gennaio di ogni anno, con il Comune di Tiggiano e in collaborazione con il Comitato festa di Sant'Ippazio, una sagra al solo fine di promuovere e ottimizzare l'immagine di questo particolare ortaggio.
La Sagra quest'anno si è svolta in Piazza Aldo Moro, dirimpetto alla Chiesa "Cristo Redentore" dove provvisoriamente è stata riposta la statua di Sant'Ippazio, in attesa dell'ultimazione dei lavori di Restauro dell'antica Chiesa di "Sant'Ippazio" ubicata al centro del Paese.
Quella sera il freddo era pungente; ma questo non ha impedito che una ricca folla di visitatori, allegra ed entusiasta, facesse onore alle offerte culinarie, tutte a base di pestanaca e tutte succulente: *pittule*, ravioli, sformato di riso. Infine un dolce squisito, anch'esso alla pestanaca. Accanto allo stand culinario, ve ne era uno che esponeva delle meravigliose composizioni di pestanache; la Pro Loco da un po' di anni bandisce una gara per la pestanaca che presenta la forma più stravagante, e premia il coltivatore che l'ha prodotta. E' un modo come un altro per stimolare i tiggianesi e non solo, a non abbandonare la nostra cultura, le nostre radici e tradizioni folckoristiche mantenendole in vita per poterle tramandare orgogliosi ai posteri.
Questa sagra è stata istituita per il preciso

scopo di diffondere e pubblicizzare questo singolare ortaggio, ma è diventata un occasione goliardica per molti tiggianesi , un modo per incontrarsi socializzare e divertirsi.

Daniela Ricchiuto

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che ad aprile è scaduto l'abbonamento. Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma, 1

PRIMO expert
SOTTOPREZZI
TRICASE via V. Emanuele 1 0833 545876
ACQUARICA DEL CAPO via L. Da Vinci 4 0833 726039

€299
LAVATRICE ZF206 Zoppas
• Classe A di efficienza energetica
• Classe A di efficacia di lavaggio
• 6g di carico
• 1000 giri di centrifuga
• Opzioni: Eco, Igiene Più, Super Risciacquo
• Dimensioni (HxLxP): 85x60x50cm

€499
NOTEBOOK HP G61-425EL
• Processore Intel Pentium T4400
• Clock cpu 2,20GHz
• Masterizzatore DVDRW Dual DL Light Scribe
• Grafica Intel GMA 4500 • Wired e Wireless Lan
• Windows 7 Home Premium 64 Bit

CENTO ANNI DI NAZIONALE

di Giorgio Serafino

La nazionale italiana di calcio compie cento anni. La prima partita della rappresentativa del nostro paese ebbe infatti luogo nel 1910 all'Arena Civica di Milano contro la Francia, dando così inizio ad un'epopea che tra trionfi clamorosi, sconfitte brucianti, polemiche roventi e ardenti passioni collettive ha reso questa squadra sportiva uno degli elementi più significativi nella storia del nostro costume e nell'evoluzione della nostra vita sociale. A tutt'oggi si può affermare senza tema di smentita che la Nazionale di Calcio è una realtà ancora capace di suscitare l'interesse della maggior parte degli Italiani, e non solo in occasione delle competizioni più importanti, contribuendo alla riaffermazione e alla conservazione della nostra specifica identità comune, nonostante i noti eventi di cronaca degli ultimi anni abbiano minato nel profondo la credibilità del mondo del pallone, a dispetto del tradizionale affettuoso attaccamento degli appassionati.

Il prestigio di cui gode la Nazionale è attestato in primo luogo dall'importanza assunta fin dall'inizio dal colore della sua divisa. Dopo l'esordio del 1910, in cui i nostri giocatori indossarono una maglia bianca, dalla seconda partita fu adottata la maglia azzurra (in onore del colore di casa Savoia), che rimase poi per sempre il colore ufficiale della Nazionale, la cui carica simbolica si estese fino a rappresentare tutti gli atleti italiani in ogni disciplina sportiva.

Ovviamente il ragguardevole *palmarés* dell'Italia calcistica ha contribuito a rendere il nostro paese una grande potenza nel mondo del pallone internazionale. I quattro titoli mondiali (1934, 1938, 1982, 2006) costituiscono un record superato solo dal Brasile (che ne ha conquistati 5), a cui devono aggiungersi due finali perse (1970 e 1994) e un terzo posto (1990), oltre a un titolo europeo (1968, sia pure tra grandi polemiche e tanta fortuna) e un titolo olimpico (1936). A queste pagine gloriose fanno da contrappunto gli altrettanto numerosi momenti bui della nostra storia calcistica nazionale, che spesso sono stati vissuti con tragica partecipazione da gran parte della pubblica opinione, fino a sfiorare anche la polemica politica. La tragedia di Superga (4 maggio 1949) con la scomparsa del grande Torino, che costituiva l'ossatura quasi completa della Nazionale, inflisse al nostro calcio una ferita mai veramente rimarginata, mantenendolo per molti anni in posizione subalterna in ambito internazionale. Le clamorose eliminazioni dai Mondiali del 1962 in Cile (con una rissa con la squadra di casa) e del 1966 in Inghilterra (ad opera della sconosciuta Corea del Nord) umiliarono il nostro calcio pieno di ambizioni e suscitarono polemiche sull'impostazione generale della mentalità tecnico-gestionale delle nostre squadre di club, infarcite di giocatori stranieri, ricche sul piano economico ma incapaci di stimolare la crescita di un vivaio di validi calciatori nostrani.

Nelle epoche più recenti, la Nazionale ha risentito solo in parte degli eventi negativi che hanno investito il mondo del calcio (le inchieste sulle scommesse illecite nei primi anni '80 e nel 2005-2006, i numerosi sospetti casi di doping, la crisi finanziaria al limite del tracollo di alcune grandi squadre di club, la nuova apertura indiscriminata ai giocatori stranieri, le violenze negli stadi) e gli allenatori che si sono avvicendati sulla sua panchina, pur tra immancabili polemiche spesso gratuite e di parte, hanno sempre sostanzialmente saputo selezionare i migliori giocatori al momento disponibili. Ciò è stato anche dovuto all'accorta politica seguita da quasi tutti i commissari tecnici (soprattutto dei campioni del mondo Vittorio Pozzo, Enzo Bearzot e Marcello Lippi) di trasferire nella Nazionale, con i dovuti aggiornamenti evolutivi, il modulo di gioco da sempre più diffuso nel nostro campionato e più confacente alla nostra tradizione e alle nostre caratteristiche peculiari, ossia il difensivismo associato al rapido contropiede, non a caso chiamato "gioco all'italiana", che proprio grazie alle prestazioni delle rappresentative azzurre ha potuto affermarsi come modello apprezzato ed imitato in molte parti del mondo.

Ma nella storia della Nazionale, oltre alla primaria funzione del gioco collettivo plasmato dal c.t. di turno, rifulgono anche le individualità degli innumerevoli campioni che hanno indossato con onore e dedizione la maglia azzurra, contribuendo con le loro prestazioni a scriverne le pagine più belle. Tra quelli del passato non si possono non ricordare Meazza, Ferrari, Piola, Valentino Mazzola, Boniperti, Facchetti, Sandro Mazzola, Rivera, Riva, Albertosi, Zoff, Scirea, Rossi, Tardelli, Conti, oltre agli oriundi Orsi, Monti, Sivori e Altafini, tutti grandi atleti e seri professionisti, che hanno sempre considerato la Nazionale il momento più importante della loro carriera, da affrontare con il massimo dell'impegno e dell'ardore agonistico. Tali connotati non sempre si rinvengono negli attuali giocatori azzurri, che ormai considerano la convocazione in nazionale come un normale impegno professionale, al pari del lavoro quotidiano nella squadra di club. Ciò ha spesso inevitabilmente condizionato negativamente le prestazioni della compagine italiana, riproponendo con urgenza il non nuovo problema di promuovere un rapporto equilibrato tra le esigenze della Nazionale e gli impegni richiesti dalle società di appartenenza dei calciatori.

La squadra azzurra, comunque, è ancora la struttura portante del nostro calcio, un prezioso elemento unificante portatore di eterni valori sportivi, dal quale deve poter trarre linfa vitale l'intero mondo del pallone, per far sì che questa disciplina continui ad essere il più bello spettacolo del mondo e possa regalare all'Italia altri memorabili momenti di gioia collettiva e di orgoglio nazionale.

Campioni del mondo del 1934 (V. Pozzo)
Combi; Monzeglio, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini, Guaita, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi

CAMPIONI DEL MONDO '38

CAMPIONI D'EUROPA '68

CAMPIONI DEL MONDO '82

CAMPIONI DEL MONDO '06

PENSIERI LIBERI

di Simona Biasco

Rassegnatevi! No, non è lo slogan di una nota religione, (quello, semmai, dice: "Svegliatevi!'") ma un mio personalissimo consiglio. Lo faccio solo per il vostro bene; v'invito a non aspettarvi troppo da questo testo perché, la signora o signorina, come volete etichettarmi (non ha importanza), non può non ascoltare quella vocina interiore, che le ricorda che Febbraio è un mese un po' particolare… sinceramente me lo ha ricordato anche la redazione e, al solito, sono sempre un disastro con le scadenze, povera me!

Il tema m'invita a nozze: San Valentino! Lo so, lo so, è la solita baggianata di sempre, trita e ritrita, che sfodero ogni anno. Cosa volevate? Che vi parlassi della fine del mondo nel dicembre 2012? Neanche per sogno! Tutte quelle storie sui Maya e le loro predizioni, proprio allo scoccare della mezzanotte del 31, mentre ero intenta a stappare lo spumante, mi hanno fatto passare la voglia di festeggiare come si deve il nuovo anno! Per carità, il popolo Maya si è estinto prima ancora di nascere, ma, non potevano tenersela per sé questa grande rivelazione? Certamente non voglio morire giovane, io! Ho ancora tante cose da fare! Non si può stroncare sul nascere i sogni di una giovane donna come me! I disastri, che siano naturali o commessi dall'uomo, stanno già avvenendo, conseguenza della spavalderia umana che tutto vuole controllare e soggiogare ma, la Natura, sa come rispondere all'insolenza e insubordinazione.

Dicevo: la festa degli innamorati mi fa sempre tenerezza, tutti quei cuoricini sparsi qui e là, le rose rosse, i pensierini da mandare per sms…puah! Troppa glicemia in una volta sola! Poi, guardo la tv e attrae la mia attenzione uno schieramento di uomini e di donne in un palcoscenico come quello di Maria de Filippi, che cercano di trovare l'anima gemella o solo una buona compagnia. Non si tratta delle solite ragazzette che sfilano un po' a disagio per corteggiare un "tronista" di bella presenza, che, non si sa come mai, non riesce a trovarsi una mezza fidanzata; né di ragazzi appena usciti chissà da quale rivista di moda maschile, che, nullafacenti, si siedono sulle poltroncine a lasciarsi "massacrare" da "troniste" che cercano un principe azzurro per tutta la vita o finchè durano gli ingaggi.

No, qui si parla di uomini e di donne che hanno passato la cinquantina e, che hanno voglia di rimettersi in gioco ancora una volta, senza vergognarsi di dichiarare la propria età. Ho una possibilità, mi dico, se non l'ho trovato ancora questo benedetto fidanzato, ho tutta la vita davanti! Sempre che non avvenga la fine del mondo! Magari non ci sarà la Maria a condurre la trasmissione ma un suo clone, e io avrò coronato finalmente il sogno di mia madre e quello del ministro Brunetta che vuole cacciarci via dalle sottane di mammina e darci un assegnino al mese per trovarci un appartamentino per conto nostro. Ma, mi chiedo, non è che il signor ministro, ha problemi con i suoi di figli, se ne ha, per caso?

Mi metto a seguire la trasmissione, incuriosita dallo scenario diverso dal solito e scopro con mia grande sorpresa, di essere un po' invidiosa davanti a queste nonne e a questi nonni, così pieni di vitalità, carichi di aspettative che noi abbiamo perduto per strada, consci del fatto che la loro vita ha in tasca un orologio e per questo, più motivati a viverla giorno dopo giorno, facendo le cose che non si ha mai avuto il coraggio di fare, come quello di guardare una telecamera e dire: "Mi chiamo Pinco Pallino, ho settant'anni e ho voglia di conoscere qualcuno, scopo amicizia o relazione." Sorrido, quando un professore universitario, invita a ballare una signora e chiede una musica da discoteca.

Quanti anni sono passati dall'ultima volta che ho messo piede in discoteca, io? Che vergogna! Che schiaffo morale mi hanno dato questi signori! Mi verrebbe la voglia di corteggiarne uno, se non fosse per la differenza d'età! Perché la galanteria è di casa, il vecchio modo di approcciarsi alle persone non è ancora morto, solo, è in disuso, come la moda e, spero che, come la moda, venga rivalutato anche dai giovani.

Mi commuovo un po', quando parlo di queste cose. Cosa volete farci? Anch'io sono una tenerona in fondo! Ma, molto in fondo! Saluti e Buon San Valentino a tutti!

IL NUOVO "VECCHIO" LOOK DI SANT'IPPAZIO

Finalmente dopo secoli di *chador*, la statua del patrono Sant'Ippazio si ripresenta nelle sue vesti originali, in tutto il suo splendore!!!
Infatti, in passato questo gigantesco manufatto fu più volte oggetto di grottesche "restaurazioni", che invece di esaltare la sua naturale bellezza, la celavano con pitture grossolane di mani inesperte.
La riscoperta si è avuta grazie ai meticolosi studi compiuti dal giovane, ma espertissimo restauratore Andrea Erroi, il quale ci svela una infinità di verità nascoste.
Innanzitutto, questa meravigliosa Statua risale a fine '600, inizi '700, dunque in piena età Barocca, l'incontestabile collocazione temporale discende sia dal materiale adoperato, che dallo stile in cui essa è stata realizzata; inoltre dal materiale impiegato si evince che essa è stata creata in Campania, dove era molto diffuso l'utilizzo del legno di tiglio.
La necessità di procedere ad un'attività di restauro della stessa, era scaturita da una serie di imperfezioni e dalla sua cromatura , che non rispecchiava affatto lo stile barocco, inoltre presentava il degrado causato da attacchi biologici da parte di insetti xilofagi.
Il restauratore ha così redatto un "Progetto di Restauro", sottoposto al vaglio della *Sovraintendenza per i beni culturali* che lo ha approvato concedendogli il nulla osta, per il ripristino del manufatto nella sua cromatura originale. Partiva così, lo scorso novembre, il laborioso compito di ristrutturazione, ultimato l'antivigilia della festa patronale di Tiggiano.
La statua, è normalmente collocata in una nicchia del transetto sinistro, raffigura Sant'Ippazio che calpesta il maligno incarnato dal drago, ai suoi piedi, inoltre, vi è un angelo che gli regge la mitra. Il Santo vescovo, nella destra regge il pastorale e con la sinistra ammonisce; il moto della figura è accentuato dalle plastiche pieghe del piviale che svolazza in avanti. La statua reca in testa una mitra di stoffa, sicuramente non originale, poiché S. Ippazio solitamente viene raffigurato sprovvisto di tale ornamento sacerdotale, che gli viene porto dagli angeli. L'attività di restauro, ci spiega Andrea Erroi, si è evoluta attraverso diverse fasi. Preliminarmente, è stato necessario svolgere un'attività di Indagine Critica Stratigrafica, al fine di individuare i trattamenti cromatici, materici originali e documentare gli strati manutentivi soprammessi; dopo di che, ha avuto inizio l'attività di rifacimento vera e propria, che ha previsto una spolveratura superficiale a mezzo di morbidi pannelli, e attraverso dei bisturi chirurgici, con l'ausilio di solventi e miscele fluidificanti sono stati rimossi gli strati di colore sovrammessi, ereditati dalle precedenti tinteggiature effettuate sulla scultura.
Si è proceduto poi, ad un trattamento biocida in atmosfera modificata e impregnazioni antitarlo; sempre allo scopo di rafforzare ulteriormente il supporto ligneo, che si presentava spossato, sfibrato e alveolizzato, da secoli di esposizione del manufatto all'azione di insetti o microrganismi, sono state opportunamente eseguite delle iniezioni di resina acrilica microcristallina. Dopo questo trattamento ricostitutivo della statua, è stato compiuto un riconsolidamento della policromia e degli strati preparatori, mediante un fortificante, in quanto si presentavano decoesi e svigoriti dalla loro naturale nitidezza. Infine, con stucco "specializzato" (gesso di Bologna + colletta), sono stati ricostruiti piccoli dettagli, che col tempo erano stati cancellati e ridipinti accuratamente con colori a vernice Maimeri a stesura differenziata. Ci sono voluti ben quattro mesi di estenuante impegno, per riportare Sant'Ippazio nella sua versione inedita, che provvisoriamente è ubicata, presso la Chiesa Cristo Redentore di Tiggiano.

Campanile chiesa Sant'Ippazio

Un saluto ad una Suora
RITA MARTELLA

di Bianca Paris

L'abitudine a far questo quello e quell'altro ancora in tempi sempre più brevi crea automatismi che ti semplificano la vita, ma alla lunga possono ridurre i tuoi momenti autentici.
Poi vieni a conoscenza di una vicenda che si svolge al di là dei tuoi soliti scenari; e lo scossone ti fa aprire gli occhi su una cosa che sai benissimo da sempre, ma che se ne sta come sequestrata dalla routine.
Quella verità, elementare, è che fuori dai tuoi problemi e traffici quotidiani, c'è un brulichio di vicende, tensioni, ansie e speranze alle quali non fa assolutamente male ripensare, almeno di tanto in tanto. Anzi fa bene allo spirito, perché ne affina la sensibilità.
La vicenda di cui voglio parlarvi è quella di una persona, Rita Martella, che nata a Tiggiano nel '43, appena ventenne, entrò a far parte della Congregazione delle Suore Vocazioniste; e subito dopo la prima formazione religiosa, venne inviata missionaria in Brasile.
Detta così, la faccenda può apparire semplice e forse banale.
Ma provate a calarla nel contesto paesano di quegli anni, quando anche un viaggio a Roma era una mezza avventura, e la

2.10.1943 - 22.12.2009

cosa vi apparirà sotto altra luce.
Personalmente mi intenerisce immaginare la scena: una suora giovane e alle prime armi che di colpo dal borgo natio si ritrova in un Paese grande quanto un continente.
Roba da "far tremare le vene ai polsi" verrebbe da dire. Ma non a quelle di Suor Rita, che ha dalla sua carattere d'acciaio e grande determinatezza per la sua Missione, Con queste armi giunge in Brasile, e su quella Terra bellissima ma straziata da secolari diseguaglianze socio-economiche avvia subito le sue battaglie quotidiane accanto agli emarginati. Per trentacinque anni, senza risparmio di tempo e di energie, fa il possibile e l'impossibile per alleviare il dolore, l'umiliazione dei rifiutati, per sottrarre alla strada i piccoli abbandonati. Coinvolge nell'opera di recupero chi può in concreto darle una mano di aiuto. Per lo sviluppo di quelle comunità dà il meglio di sè, impegnandosi nei vari ruoli: maestra dell'infanzia, responsabile di Comunità, maestra delle Postulanti e delle Novizie, delegata della Madre Generale.
In una parola, suor Rita per 35 anni, in terra brasiliana profonde ciò che aveva afferrato fin da giovanissima: il Valore ineguagliabile del messaggio cristiano.
Ammalatasi, cerca in Italia quelle cure che in Brasile non riesce a trovare. Ma il cuore lo ha lasciato lì, nei bisogni di quella gente. È lì che vuole tornare: nell'abbraccio di quella Società carente di tanto ma ricchissima di calore umano. Ha nostalgia di quella comunità, nella quale si era tanto ben integrata da considerarla sua da sempre. Vuole tornare per riassaporarne l'aria, per essere ricoperta da quella terra. Un desiderio umanissimo, che ha in sé tutta la nobiltà delle cose semplici. Così come semplici, spontanei senza fronzoli erano il suo essere persona e il suo slancio missionario. Purtroppo non è stato possibile accogliere tale invocazione.
Ora Suor Rita riposa in pace nel cimitero di Pianura con altre consorelle della Congregazione.
Terra benedetta; come benedetta è la Terra alla quale aveva donato il meglio della propria esistenza; come benedetta è quella del Cimitero Giardino di Tiggiano, che l'avrebbe accolta in un abbraccio materno; infine come bella è l'aria, in cui ora aleggia la sua anima che, libera dalle norme, chiede alla nostra sensibilità di non dimenticarla. E tutti, onorati di averla avuta tra noi, la ricorderemo.

FERRAMENTA Alessio 1961
Utensili - Pitture - Gas
Materiale elettrico
Via XXIV Maggio, 55 - TIGGIANO (LE)
tel. 0833.531071

Pitturazioni Sparascio
Imbiancatura, Pitturazioni cartongesso, Stucchi, Intonaco e Rivestimenti in polistirolo
di Gianbattista Sparascio
via Cairoli, 26 - TRICASE (Le) - 340.3812515